

Meccanica in crisi, costo del lavoro troppo alto

Data : 9 novembre 2012



L'ufficio studi di Confartigianato Varese ha sottoposto ad un campione di circa **300 imprese** del comparto, un sondaggio riguardante l'andamento delle aziende in questi ultimi mesi del 2012. Partendo da una semplice domanda: «Su una scala che va da 1 a 10, quale l'intensità di crisi raggiunta dalla sua impresa?». **Il 90% del campione** è stato interessato da un'intensità media di difficoltà vicino **al 7,5, mentre il 10%** dice di non aver superato il "5" grazie ad un cambiamento che ha saputo intuire o anticipare. Ed è stata proprio la mancanza di lungimiranza, per **l'85% delle 300 imprese**, il fattore che ha determinato – forse più di altri – la crisi insieme «alla tassazione elevata che ha invitato alcune aziende a lasciare l'Italia».

(foto sopra: Mauro Colombo, direttore Confartigianato imprese Varese)

Poi, **l'altro problema rilevante** che riguarda l'indotto e coloro che lavorano in subfornitura, è la diminuzione «delle commesse, ancora in calo: non resta che il mercato estero». Infine, il restante **25% sottolinea** «le tante risorse andate sprecate senza alcuna vera politica dedicata alle micro e piccole imprese». Ottimizzazione: è questa la parola che più di tutte interessa le riflessioni degli imprenditori del comparto della Meccanica. Ottimizzare energie economiche e umane. Ma come si è comportato il settore di fronte alla crisi? Il 95% degli intervistati dice di «aver resistito, sino ad oggi, discretamente. Però non si può più attendere: o si riparte, o si chiude. Se la cava chi lavora soprattutto con l'estero; le altre imprese stringono i denti e tirano la cinghia». Gli investimenti, ma anche i consumi, sono ridotti al minimo perché «la stretta sul credito non si è ancora risolta ed è difficile incassare i crediti anche dai clienti più insospettabili». La professionalità, però, non manca e gli imprenditori propongono misure che possano attutire gli effetti della crisi. Il campione risponde in coro quando parla della «riduzione del cuneo fiscale». A seguire, con un **70% di interesse**, la **diminuzione della burocrazia** («che serve a poco e ruba troppo tempo»), un 15% che parla di «incentivare gli investimenti e i consumi» e un altro 15% che, invece, vorrebbe che «Confartigianato Varese proseguisse nell'opera di sensibilizzazione di un cambio culturale che deve interessare impresa e società. Inoltre, sollecitare le reti fra imprese e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di premiare quelle imprese che creano valore sul territorio». Dunque, quale è il significato che gli imprenditori danno alla parola "cambiamento"? È interessante notare come il 100% del campione dichiara che «cambiare significa accettare un nuovo modo di lavorare applicando costantemente quelle buone prassi che già sono presenti in azienda: il dialogo e lo stare

insieme, il rispetto dei valori condivisi, la cooperazione e il confronto con i propri collaboratori». A questo fa eco il mettersi in discussione ogni giorno per innovare il lavoro e la leva sul mondo dell'associazionismo: «Se le piccole imprese aiutano l'Italia, chi aiuta le piccole imprese?». Il cambiamento passa dal «rispetto per il lavoro altrui e dalla possibilità di ottenere quegli strumenti che permettano alle imprese di andare avanti: basterebbe questo per sentirsi meglio».